

INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 2 (1996)

INTEMELION

n. 2 (1996)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno LI (1996), del mensile "La voce intemeliana"
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Grace Kiernan

È nato un giardino *

La Mortola è un paesino disteso sul promontorio che si protende nel Mediterraneo tra Francia e Italia. È appollaiato sull'erto pendio in alto sul mare e le sue case, strette l'una all'altra, si abbarbicano alle rocce sulle quali sono costruite. Viottoli e stradine si intrecciano salendo ripidi fino alla cima del borgo e alla chiesa. Non è sempre stato così.

Nel 1867 La Mortola era solo un grappolo di povere case, i cui abitanti vivevano di ciò che racimolavano dall'arido suolo, mezzo roccia e mezzo argilla. Sulle terrazze, tagliate secoli prima, ogni famiglia coltivava quello che poteva: un po' di grano, forse, e qualche ortaggio. Alcuni possedevano alberi da frutta, una vigna, qualche olivo. I più fortunati avevano capre, che offrivano latte e formaggio, polli e qualche coniglio, mentre gli uomini portavano a casa il pesce che catturavano vicino agli scogli.

Più in basso, a metà strada tra il paese e il mare, c'era una rovina abbandonata, il Palazzo Orengo, che spuntava tra un folto di ulivi contorti, dove le capre brucavano la scarsa vegetazione e i contadini andavano quotidianamente a tagliare l'erba per i conigli o a «fare legna». Un ruscello, il Sorbia, serpeggiava lungo un fianco del promontorio: asciutto e silenzioso durante l'estate, diventava precipitoso ed irruento non appena iniziavano le piogge autunnali. Costituiva una riserva d'acqua per il paese e permetteva il funzionamento di due frantoi. Ma la vita a La Mortola stava per cambiare.

Nel luglio di quello stesso anno, il giovane Ludovic Winter lasciò il suo impiego presso il Giardino Botanico Popplesdorf in Germania per lavorare come giardiniere per A. Chatin all'Esposizione Univer-

* *A garden is born* (traduzione di Paola Guglielmi).

sale di Parigi. Era nato ad Heidelberg il 9 agosto 1845 ed era più di un semplice giardiniere: molto intelligente e pieno di talento, era deciso e creativo. Suo padre, libraio, era morto nel 1858 lasciando cinque bambini. La madre, amabile e gentile, era una discreta pittrice: da lei Winter ereditò il talento artistico e l'intenso desiderio di diventare giardiniere.

Cominciò a dedicarsi al giardinaggio nel 1863, a Erfurt, nel vivaio di Fred Julke, su consiglio del quale, nel 1865, si recò a studiare per un anno alla Scuola di Orticoltura di Potsdam. Già in quel periodo aveva dimostrato di essere un artista pregevole, specializzato nel disegno dei fiori. Inoltre, conosceva il francese e l'inglese ed aveva un'infarinatura di italiano.

Pur avendo desiderato di trasferirsi nel sud della Francia, quando terminò il lavoro presso A. Chatin non poteva sapere che il destino lo avrebbe portato in Italia, a La Mortola. A stento può aver realizzato in seguito che, mentre lavorava all'Esposizione Universale, vi si trovava in qualità di membro della giuria Daniel Hanbury, farmacista e botanico inglese, i cui genitori si trovavano tra il pubblico accompagnati dal loro terzo figlio Thomas, che nel maggio di quello stesso anno aveva acquistato il fatiscante Palazzo Orenco.

Per uno strano scherzo del destino, questi tre uomini eccezionali, le cui vite in un prossimo futuro si sarebbero intrecciate, si trovarono contemporaneamente nello stesso posto, ma non si incontrarono. Non erano neppure destinati ad incontrarsi quell'anno perché, quando il lavoro di Daniel terminò, i due fratelli si recarono per un breve periodo a La Mortola prima di tornare a Londra, da dove Daniel scrisse ai suoi numerosi amici botanici chiedendo piante per il giardino che Thomas desiderava allestire.

Nel frattempo Winter, dopo un breve soggiorno a Versailles, andò a lavorare a Hyères, dove dipinse un nuovo anemone ibrido per Charles Huber che, casualmente, era amico di Daniel.

Nella primavera dell'anno successivo le lettere di Daniel diedero notevoli frutti: cominciarono ad arrivare in grande quantità piante dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Messico, dall'Australia, da Algeri e dal Sud Africa. Thomas, con l'aiuto di alcuni uomini, riuscì a smaltire per un certo tempo il lavoro ma, poiché sarebbe partito per Shangai entro pochi mesi, decise che era tempo di assumere un giardiniere

professionista. Scrisse perciò a Charles Huber per sapere se poteva raccomandargliene uno. Per caso, Huber aveva proprio l'uomo giusto: Ludovic Winter.

Quando, nel dicembre del 1868, Winter arrivò, Thomas fu sorpreso nel constatare che era un giovane di bassa statura, minuto e dall'apparenza fragile. Non sappiamo che cosa Winter pensò di Thomas e del promontorio disseminato di aride rocce: se si era aspettato un giardino già ordinato, deve essere rimasto molto deluso. Qualche albero da frutta, soprattutto aranci e limoni, vecchi cipressi, viti nodose attorcigliate intorno a quella che una volta era stata una pergola e ulivi contorti e invasi dai rovi restavano a testimonianza di un passato più prospero. Forse però la vista peggiore era quella che offriva la valle del Sorbia, che non apparteneva ancora a Thomas: era quasi priva di vegetazione e ovunque erano sparsi massi enormi, che sembravano essere stati scagliati da un gigante.

Se Winter fu scoraggiato dalla triste prospettiva di dover creare un giardino dal nulla, non lo disse, ma realizzò subito quello che doveva essere fatto. Stese un progetto, che Thomas sottopose al fratello Daniel. L'approvazione giunse a stretto giro di posta.

A questo punto tre importanti fattori collimarono, ciascuno essenziale per la creazione di un giardino: il denaro di Thomas, le conoscenze botaniche di Daniel e l'abilità e l'esperienza di Winter.

Mentre Winter, con un pugno di uomini, scavava, piantava e realizzava i suoi progetti, Thomas si accingeva a comprare tutto quello che poteva del promontorio. Acquistò l'appezzamento di terreno tra il suo giardino e il mare, alcune casette in cima alla proprietà e, prima di partire per la Cina, la valle del Sorbia.

Daniel scriveva puntualmente ogni settimana inviando elenchi di piante e dando consigli su come e dove piantarle. Quando visitò La Mortola nel maggio 1869 e incontrò Winter per la prima volta, fu meravigliato dai cambiamenti che trovò. Erano stati tracciati sentieri, livellate terrazze, create aiuole, potati alberi da frutta, mentre cespugli e fiori appena piantati fiorivano al caldo sole primaverile. In sei mesi di duro lavoro Winter aveva trasformato la proprietà.

Con l'arrivo di Daniel i tre uomini erano infine insieme e non è irragionevole presumere che essi andassero in giro per il giardino di-

scutando, pianificando e decidendo. I colloqui erano probabilmente molto vivaci, poiché ciascuno aveva il proprio punto di vista.

Daniel desiderava crescere esemplari esotici all'aperto, poiché sentiva che il clima e la posizione di La Mortola era ideale per tale esperimento. Il tempo avrebbe dimostrato che aveva ragione. Winter voleva sistemare architettonicamente la proprietà prima di fare qualsiasi altra cosa, mentre Thomas voleva ripiantare la «macchia mediterranea» – la vegetazione spontanea della regione – ma, prima di tutto, voleva accontentare il suo amatissimo fratello.

Il risultato fu che la proprietà, parzialmente sistemata, diventò un giardino dove piante esotiche e delicate erano acclimatate con successo tra la vegetazione spontanea della zona.

Durante l'assenza di Thomas, Daniel diresse la tenuta per lui, mantenendosi in contatto con Winter per posta. Nelle sue lettere, alcune ancora esistenti, elencava i fiori ed i cespugli che aveva ordinato e dava istruzioni sulla loro collocazione. Non amava vedere angoli spogli in un giardino e costantemente consigliava Winter di «piantare fitto», di «riempire le aiole» e di «vestire le terrazze nude ... renderle verdi». Fortunatamente Winter era d'accordo con lui e ogni spazio disponibile era coltivato. Gli alberi gettavano la loro ombra sui cespugli ornamentali, sotto i quali prosperavano fiori perenni e piccole piante a cuscinetto. Erano piantate così fitte le une accanto alle altre, che non c'era spazio per le erbacce.

L'amore entrò nella vita di Winter con Giustina, una cameriera che lavorava nel Palazzo Orenco, con la quale si sposò nel 1870. Quando Thomas tornò dalla Cina, pieno di progetti e di idee, il loro primo figlio aveva già qualche mese.

Winter sarebbe rimasto a La Mortola per i successivi quattro anni, durante i quali installò un sistema di irrigazione, tracciò altri sentieri e scale, costruì laghetti e fontane (che lui chiamava usando il francese «bassin» e «jet d'eau»¹) e coprì una vasta area con piante grasse. Scavò una grotta, abbellendola con felci, cascatelle e stalattiti².

¹ «Fish ponds and fountains». Winter spesso usava i nomi francesi quando non era sicuro delle parole inglesi.

² Le felci venivano da Croydon in Inghilterra e le stalattiti dalle grotte dietro Grimaldi, un paese vicino.

Nel 1873 piantò 700 pini nell'area più vicina al mare. La valle del Sorbia fu piantata a Eucaliptus, pino d'Aleppo, leccio, cisto, ramno, salvia e ginestra, sotto i quali furono messi a dimora violette selvatiche, crochi ed altri bulbi di fiori primaverili.

Per quattro anni Winter non smise mai di lavorare, piantare e riprodurre, Daniel continuò a dare suggerimenti e ... Thomas non guardò i costi.

Tuttavia in questo mondo tutte le cose belle sono destinate a finire. La famiglia di Winter cresceva ed egli aveva bisogno di guadagnare di più. Come giardiniere-capo riceveva un alto salario e non poteva aspettarsi che Thomas glielo aumentasse. Sembrava che ci fosse un solo modo per migliorare le sue finanze: aveva a lungo desiderato possedere una serra, in cui crescere fiori da vendere e aveva adocchiato il terreno ideale nel vicino paese di Vallecrosia. Chiese a Thomas di prestargli il capitale per comprarlo; la sua richiesta fu rifiutata ma ebbe il permesso di coltivare nel giardino fiori che avrebbe potuto vendere. Thomas sostenne le spese iniziali: se il progetto avesse avuto successo, Winter gli avrebbe restituito il denaro.

Purtroppo l'esperimento fallì. Le splendide rose, raccolte ancora in boccio, sistemate in cestini e spedite in Germania col treno, arrivarono morte. Nelle parole di Winter la ragione di ciò fu che «le merci, a causa della lentezza delle comunicazioni italiane, arrivarono in pessime condizioni».

Thomas era prima di tutto un uomo d'affari e non volle ripetere l'esperimento, però, dietro le continue insistenze di Winter, gli prestò il denaro per comprare il terreno a Vallecrosia. La collaborazione tra Hanbury e Winter stava per finire. I due uomini non si erano sempre trovati d'accordo su tutto, ma avevano imparato a stimarsi e ad ammirare le rispettive qualità. Essi rimasero amici fino alla fine dei loro giorni.

Winter avrebbe lasciato La Mortola nel giugno 1875. Due tristi eventi amareggiarono gli ultimi giorni che vi trascorse. Il Palazzo stava subendo notevoli cambiamenti e, con sua totale costernazione, mattoni, sabbia, cemento e macerie erano lasciati nelle airole e intorno alle piante, senza che nessuno si preoccupasse del danno che arrecavano, mentre litri di preziosa acqua erano usati per mescolare il cemento. Winter protestò amaramente ma le sue lamentele non furono ascoltate.

Nel marzo 1875 Daniel morì improvvisamente. Thomas era anientato dal dolore: aveva perduto il fratello prediletto, suo mentore e guida per venticinque anni. Winter aveva perso un amico così prezioso da fargli dire di essere stato «privilegiato per aver strettamente collaborato con lui, per averlo conosciuto e averne amato il nobile carattere e l'intelligenza superiore».

Per il giardino era la fine di un'era e l'inizio di un'altra. In memoria di suo fratello, Thomas continuò a dedicarsi ad un giardino di magica bellezza, che i botanici del mondo venivano ad ammirare e studiare e in cui famiglia, amici e visitatori erano sempre benvenuti.

Winter fu il primo ad esportare fiori in Germania ed in altri Paesi europei e il suo esempio fu seguito con successo da molti. Oggi è considerato il Padre della floricoltura della regione. Continuò a lavorare nelle sue cinque serre a Bordighera, a sistemare architettonicamente famosi giardini, a vincere premi ed onorificenze, inclusa quella di «Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia».

È meglio ricordato, però, come uno degli artefici del Giardino Botanico Hanbury; di lui Thomas scrisse: «... trovò pietre e le fece fiorire».

Oggi La Mortola è famosa per il suo straordinario Giardino Botanico. Visitatori vengono da ogni parte del mondo per goderne la bellezza ed ammirarne la collezione di piante rare. Finché esisterà, Winter ed i fratelli Hanbury non saranno dimenticati.

INDICE

Studi

FIorenzo Toso, <i>Un capitolo in volgare dello Statuto di Apricale (1474). Appunti per una storia linguistica della Liguria occidentale in età tardo-medievale</i>	3
<i>Postilla su figùn</i>	18
Fulvio Cervini, <i>La «resistenza al gotico» nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia</i>	19
Beatrice Palmero, <i>Territori comunali: una contesa tra Ventimiglia e Dolceacqua (secc. XIV - XVIII)</i>	47
Saverio Napolitano, <i>Libri e lettori nel Ponente di antico regime (1627-1790)</i>	89

Archivio della memoria

Patrizia Scarsi Tonet, <i>U bancarà</i>	135
Luigi Nino Masetti, <i>Cenni sull'apicoltura tradizionale nelle Alpi Liguri e Marittime</i>	139
Grace Kiernan, <i>È nato un giardino</i>	145

Cronache e strumenti

Olga Villa, <i>Intervista a Francesco Biamonti: un cantore sommerso del mondo ligure provenzale</i>	153
Roger Brochiero, <i>Mediterraneo, modernità e tradizione</i>	163
Maristella La Rosa - Francesca Fiandra, <i>Un incontro col passato per guardare al futuro. Il convegno "Dall'Antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure provenzale"</i>	171
Antonio Zencovich, <i>Osservazioni sulla scrittura di Girolamo Rossi</i>	179
Renzo Villa, <i>Il ligure, storia di una lingua</i>	187